

## Solidarietà, il miracolo moderno

*Da tutta Italia carovane di aiuti umanitari raggiungono l'ex Jugoslavia. Ne parliamo con un volontario.*

"I politici non fanno molto. Fanno qualcosa, ma questo è poco quando si vede quanto è crudele questa guerra". Sono parole di accusa queste lanciate da padre Leonard Oreč, coordinatore degli aiuti umanitari per la Bosnia-Erzegovina. Parole rivolte ai Governi occidentali e alla diplomazia internazionale, incapaci e im-

potenti di fronte alla crudele guerra civile che sta martoriando l'ex Jugoslavia, dove avvengono i delitti più efferati; uomini massacrati, torturati, rinchiusi nei campi di concentramento, donne violentate senza pietà. Nemmeno i bambini vengono risparmiati dalle sofferenze inferte dagli aguzzini.

Ma in questo terribile scenario, uno spiraglio di luce, una speranza che presto la guerra finirà, c'è. "Dall'Italia arrivano molti aiuti - prosegue padre Leonard - ma anche da molte altre parti d'Europa. Una cosa mi ha toccato tanto: gli africani di Malawi scrivono che vogliono anche loro aiutarci. Guardando questi aiuti, mi sono domandato tante volte come spiegare questo. E mi è diventato chiaro che si tratta di una continuazione dei miracoli di Gesù. I miracoli succedono anche adesso come in quel tempo. Abbiamo bisogno del vostro aiuto, ma abbiamo più bisogno delle vostre preghiere".

Sono parole di gratitudine questa volta, rivolte a centinaia di persone semplici, impegnate in un'incessante opera di solidarietà verso le vittime di questa assurda guerra fratricida.

In Bosnia manca tutto: farina, olio, pasta, riso, ma anche detersivi e sapone, e soprattutto medicinali e indumenti pesanti con i quali affrontare l'inverno. Le cifre del conflitto sono drammatiche: oltre 130.000 morti nella sola Bosnia-Erzegovina, dei quali 11.000 bambini. 1.300.000 profughi attendono interventi concreti.

"Avrete forse visto - continua padre Leonard - quelle migliaia di profughi di Jaice o altre città con i loro poveri bagagli sulle spalle. La Croazia non può più accetta-

re profughi dalla Bosnia, è già più che piena. Non c'è più posto nelle case, molti sono sotto le tende, alcuni anche senza tetto".

Aiuti concreti stanno arrivando in ex Jugoslavia da molte città italiane come Lecco, dove Alberto Bonifacio, ex bancario ora in pensione, ha già organizzato 18 carovane di aiuti umanitari. La Croce Rossa non funziona. Solo i centri della Caritas istituiti presso ogni parrocchia consentono la sopravvivenza. In Bosnia e in Erzegovina, non c'è lavoro, le fabbriche sono chiuse, le strade sono bloccate.

Carovane di aiuti si incontrano a Pese, il valico sopra Trieste. A darsi appuntamento, sono gli Alberto Bonifacio (via Sant'Alessandro, 22050 Pescate, CO, tel. 0341/368487), le Chiarine Daolio e molti altri impegnati nel portare solidarietà alle vittime della guerra. Portano quintali di viveri ogni volta, lana, cotone, coperte, indumenti, tende. Tir, furgoncini e auto anche con condizioni meteorologiche difficili, percorrono la costa dalmata, attraversano l'Adriatico con il traghetto e portano un po' di sollievo ai profughi. Toccato il suolo slavo affrontano le bombe e raggiungono vari centri della Bosnia. Rappresentano la generosità di centinaia di italiani, che non vogliono ignorare il dramma che la ex Jugoslavia sta vivendo.

Di fronte all'inerzia dei politici, solo la fede ha dimostrato di saper dare una speranza al sogno della pace. Si può fermare la guerra con la preghiera, di ciò ne sono convinti coloro che sono impegnati in questa gara della solidarietà. Ma servono anche gli aiuti. Chi vuole dare il proprio contributo è benacetto.

